

# Libri

Parliamo di...

## Scrittori in fotografia Una mostra a Torino

L'immagine dello scrittore è il tema della mostra che si aprirà il 9 aprile alle ore 17,30 alla Mole Antonelliana, a Torino. Intitolata appunto al nome dello stesso. Ritratti fotografici di scrittori da Edgar Allan Poe e Jorge Luis Borges. La circa duecento opere selezionate daranno vita ad un grande mosaico della famiglia degli scrittori e, al contempo, mostreranno lo stile e la varietà di approccio al tema di alcuni tra i più famosi fotografi, tra i quali Nadar, Cameron, Man Ray, Carroll, Penn, Avedon, Mufas, Cartier Bresson. Una piccola sezione della mostra è dedicata a quegli artisti che, come Manet, Picasso, Giacometti, Cocteau, Delaunay, si sono ispirati alla fotografia per eseguire i loro ritratti. Il progetto di allestimento è dell'architetto Carlo Viano. Il catalogo, edito da Bompiani, presenta testi di Leonardo Sciascia e Daniela Palazzoli.



## Le scienze: quando possono piacere ai ragazzi

Un convegno di particolare interesse si terrà a Cuneo (cinema teatro Monviso) con inizio alle ore 15 del 10 aprile e prosecuzione per tutta la giornata di sabato 11, organizzato dalla biblioteca civica con il patrocinio del Comune e della Regione. Argomento: «Leggere le scienze - Sapere e piacere nel libro di divulgazione per ragazzi». Il convegno, aperto da Mario Lodi, sarà concluso da Laura Conti. Fra i relatori più noti: Pinin Carpi, Cristina Lastrigo, Francesco Testa, Roberto Denti, Fulco Pratesi, Luca Novelli, Luana Benini, Renata Eco. Dal 10 al 24 aprile, sempre a Cuneo (nel riquadro del cinema Monviso) sarà aperta una mostra di cinquantotto volumi interamente dedicati al libro di divulgazione per ragazzi, per la quale è stato stampato un catalogo suddiviso in ventitré sezioni, oltre all'indicazione specifica per età di lettura.

CHARLES BAUDELAIRE, di  
fiore del male, traduzione di  
Giovanni Raboni, Einaudi, pp.  
340, lire 24.000

# Un esule, Baudelaire

Sarcastico, fanatico, solo, crudele, estatico, irritante, eccentrico, il poeta de «I fiori del male», che rileggiamo nella nuova traduzione di Giovanni Raboni. Una «sorpriendente» grandezza che si stabilisce nella doppiezza, tanto nella forma che nella sostanza, del suo verso

Il Poeta è come lui, principe dei nemi che sta con l'uragano e ride degli arcieri; fra le grida di scherno esule in terra, con le sue ali da gigante non riesce a camminare.

## Comico/sublime

di Maurizio Cucchi

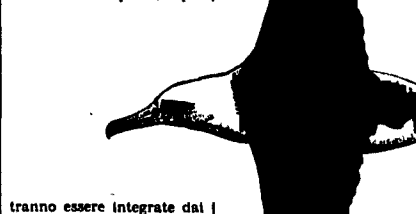
Alla fine del '73, nel Meridiano Mondadori, usciva il volume *Poesie e Prose* di Charles Baudelaire, curato da Giovanni Raboni, che era anche il traduttore delle poesie. Ed era già un avvenimento. In quanto venivano offerti nella versione di un poeta contemporaneo dei migliori — e quindi in vera poesia, in versi italiani non poverosi o maldestri come troppo spesso accade — grandissimi testi delle *Fleurs du Mal*.

Raboni aveva già lavorato per anni a quelle versioni, ma, evidentemente, non riteneva chiuso il proprio compito. Tanto è vero che adesso esce una nuova, completa edizione dei *Fiori del male* che si apre con una prefazione del traduttore, il quale così esordisce: «Sono vent'anni

di rendere «meno esplicita, meno vistosa, meno espressionistica, nel testo d'arrivo, la divaricazione fra "poesia" e "prosa", fra sublime e comico». E lo fa dopo aver ricordato Albert Thibaudet, secondo il quale la grandezza della poesia di Baudelaire sta nell'alleanza tra «prosa nuda e poesia pura», ed Erich Auerbach, che aveva notato come Baudelaire sia stato il primo a dare forma sublime a soggetti che l'estetica classica faceva appartenere alla categoria del «ridicolo», del «basso», del «grottesco».

## Conoscerlo con Benjamin...

Oltre a quella di Giovanni Raboni, sono disponibili altre edizioni de «I fiori del male», curate da studiosi, come Luigi de Nardis (Feltre, 1986, pp. 372, L. 7000), o da poeti, come Luciano Frezza (Bianchi, 1986, pp. 652, L. 7500). Le «Poesie e prose» di Baudelaire, riunite da Raboni per Mondadori (1984, pp. 1170, L. 35000), offrono una collazione importante di testi, anche in prosa, e po-



tranno essere integrate dai tre volumi di «Lettere», pubblicati da Cappelli (1981-83, L. 12000 complessivamente). Il corpus canonico degli scritti baudelairiani, in lingua originale, è costituito attualmente dalle «Oeuvres complètes», pubblicate in due volumi da Gallimard nella collezione «La Pléiade» e annotate da Claude Pichot.

che traduco *Les Fleurs du Mal* non sono affatto sicuro di aver finito. Dubbi o tentazioni, in effetti, non possono appartenere a Raboni, in quanto il lettore ha di fronte un lavoro senz'altro di prim'ordine. Ma, si sa, la traduzione è un'opera che non è mai compiuta, è un cammino di avvicinamento progressivo a un oggetto, il testo originale, che resta irraggiungibile.

Nella sua nuova traduzione Raboni ha aggiunto poesie non comprese nella precedente edizione. Dante, il quale ha usato un linguaggio dove, con un'operazione che è addirittura magica ed incredibile, dal punto di vista letterario, unica nella storia della letteratura mondiale, è riuscito, agli albori di una lingua, a mettere insieme tutti questi linguaggi diversi. La *Divina Commedia* è un continuo susseguirsi straordinario di linguaggi, da quelli più alti, dopo, invece, c'è stato il grande modello petrarchesco, che ha riportato il linguaggio letterario italiano a una certa aulicità, a un certo tono alto, che si è stabilizzato come modello fisso. Uno, che in epoca moderna ha fatto la stessa operazione, secondo me con grandissimi risultati, è Gadda.

Ma qual è il senso di questa contrapposizione giocata a vari livelli? Ecco, i grandi avvenimenti e la storia quotidiana, il linguaggio alto e il linguaggio basso, il tragico e il comico, sono tutti, credo, tentativi per tenere su la narrazione, per darle vita, perché questo lo penso e vorrei che fosse la narrazione un tentativo di ridurre virtualità e capacità di connessioni a un passato che sembra rigido in quello che è successo, anche se ciò potrebbe parere paradossale, dato che il passato sembra la cosa più stabile, perché è lì, immobile, e successo così e non altrimenti.

di Alberto Capetti

Siamo così lontani da Baudelaire che ci è voluta tutta la determinazione degli eruditi per salvarne qualche traccia, tanto irritante, eccentrico, mistificatore doveva parere in vita e sempre più infelice, sconosciuto, perseguitato, dopo la morte. A prendere alla lettera i racconti di chi lo ha conosciuto, non dava tregua a nessuno. Immaginate di invitare a pranzo un amico che, davanti al menù, fa subito un interrogatorio al padrone del ristorante, investigando la bontà della cucina, la freschezza delle derrate, la qualità dei grassi. Così graffiante, ovunque, al caffè, dal barbiere, al casino. Non parliamo poi, quando c'era di mezzo la poesia. Diventava allora sarcastico, fanatico, sia che recitasse i propri versi o insultasse quelli altrui.

Sempre rasato, i capelli corti, l'abito nero, e un paio di occhiali che coprivano le sue piccole mani, curate teatralmente, luocini, guantate di rosa. Le cravatte di seta e i quadretti, o rossa con il nodo leggermente allentato. Amava il biliardo, la pantomima e i versi latini. Per un certo periodo, si era compagnia di un certo Duvai, dal capelli crespi e il passo da regina. Faceva la vita ed era splendida da vedere. Baudelaire, pur amandola, non dante aveva idee precise e incredibilmente misogine. Attento, crudele ed estatico, pareva misurarsi con loro, come con dei gatti.

Un personaggio asidruente con chi lo frequentava e fagnoso con la propria mamma, con il fratello e la famiglia, instancabile nell'«enunciare le cambiali, i conti sonori e le riserie fine a se stesse», quarantatreenne anni, colto da un ictus emiplegico, è inchiodato alla poltrona. Le sue ultime parole famose, le ripeterà per più di un anno, uno straziante porco-cod, modulato su tutte le intonazioni, a designar gioia o disagio, ammirazione o sifferenza.

Tutti questi elementi, tratti da un'antologia famosa (BANDY-PICHOIS, *Baudelaire devant ses contemporains*, Mondadori 1987), nasce, al massimo, un ritratto di un personaggio che l'immagine della sua poesia ma il pastiche delle sue manie, degli stili di vita che gli sono stati attribuiti. Tra i suoi stili di vita, spiccano due: il reggimento e la maldicenza, eliminando feste e ricami, si dovrebbe riconoscere i più scabri tratti del poeta. Due Baudelaire si sono raffrontati fino ai giorni nostri: il dandy, originale, imperturbabile ma un po' ridicolo, e il poeta, cultore di un autobiografismo sottile, formalmente impeccabile. Le testimonianze storiche, i commenti eruditi tirano tutto verso il primo modello, la lettura distante, astratta, della sua poesia, verso un magistero formale d'alta tempra.

Che, invece, i suoi versi possano essere letti come una rielaborazione enigmistica di quegli stili di vita, scegliendo un polsino di mousseline, sovente affronta i problemi esistenziali di approccio alla vita su uno scenario dal triplice sfondo: figlio di un altolesino emigrato in Austria durante il nazismo, visione di un collegio svizzero, guerra, viene accolto in un collegio religioso della Svizzera tedesca all'avvento della famiglia nella regione d'origine.

I ricordi si alternano sulla sua psiche indefesa; e il continuo stradicamento a cui è sottoposto contribuisce a trattenerlo nelle panie di una elementare passività di carattere. Ma i due processi si sviluppano parallelamente fino alla conquista di una propria personalità. Particolarmente efficace la descrizione del collegio svizzero, «caso della regola» in cui il potere era d'una grandezza inescrutabile: il suo ossessivo clima di certezze indiscutibili minaccia l'individualità del ragazzo, ma finirà per costituire lo stimolo essenziale della sua affermazione.

Augusto Fasola  
«Io sono cittadino italiano, ma sono di formazione culturale e di lingua austriaco-tedesca. Ciò non significa che io sono uno scrittore austriaco: lo sono uno scrittore sudtirolese». Zoderer, pur avendo superato le cinquantina, ha l'aspetto molto giovanile, il volto arrossito della gente che vive in montagna. Abita infatti a Terento, in provincia di Bolzano, un paese a oltre mille metri di altezza, con moglie e due figli. «Io dico sempre che ho sposato un'italiana — dice — perché mia moglie è figlia, sì, di madre tirolese, ma di padre italiano. A differenza di me, che parlo male e con difficoltà l'italiano, lei è bilingue».

Diego Zandel  
«Zoderer, il suo è un romanzo sulla ricerca di un'identità oppure sull'affermazione di un'identità? Quando ho scritto questo romanzo mi premeva innanzitutto di tipo di società che un ragazzo aveva intorno a sé, una società che vive sul principio del rendimento, che giudica cioè un uomo per ciò che rende in termini di obbedienza e di produzione». Nel libro si parla di «causa austriaca». È riferita all'epoca in cui è ambientato il romanzo, ma per lei, oggi, esiste ancora una causa austriaca? «Chiaramente, la cultura che ha impresso questa zona è la cultura austriaca. Io, pertanto, mi sento autore di lingua e cultura austriaca, perché è su di essa che mi sono

di lingua molto alto. Se è una cosa di cui è priva la letteratura italiana, secondo me, è proprio la capacità di saper mettere insieme tutto questo, tutta questa diversità di linguaggi. Noi siamo partiti storicamente, paradossalmente, con un autore che appartiene a una lingua, a un dialetto, a un dialetto che ha usato un linguaggio dove, con un'operazione che è addirittura magica ed incredibile, dal punto di vista letterario, unica nella storia della letteratura mondiale, è riuscito, agli albori di una lingua, a mettere insieme tutti questi linguaggi diversi. La *Divina Commedia* è un continuo susseguirsi straordinario di linguaggi, da quelli più alti, dopo, invece, c'è stato il grande modello petrarchesco, che ha riportato il linguaggio letterario italiano a una certa aulicità, a un certo tono alto, che si è stabilizzato come modello fisso. Uno, che in epoca moderna ha fatto la stessa operazione, secondo me con grandissimi risultati, è Gadda.

«Che l'energia fosse ritenuta non più un problema, trovata piena come il petrolio, è evidente, oltre tutto al costo di una vicenda politica, come quella italiana, da leggersi in rapporto alla formazione di una cultura ambientalista, testimoniata da due libri della Franco Angeli. Il primo, «La cultura del verde» (pp. 216, L. 16000) raccoglie gli scritti di Baudelaire, di Giuseppe Penone, di Arturo Ruffo, Federico Butera, Laura Conti, Gianfranco Silvestri, Alexander Langer, Wolfgang Sachs, Herman Zamparolo, Gioacchino Lavanco. Il secondo, «In nome del popolo inquinato» (pp. 168, L. 14000), lo ha scritto Gianfranco Amendola, un magistrato famoso per le sue battaglie e denunce ecologiche, che chiarisce tutti i limiti della legislazione italiana, ma aiuta a capire come le stesse leggi possano essere utilizzate a difesa della natura e dell'ambiente, in nome appunto del «popolo inquinato». Un altro testo infine, che riprende il discorso di Amendola, concipiendolo sul piano degli strumenti tecnici. È di Virginio Bettini, professore di geografia urbana all'Istituto di architettura di Venezia, e si intitola «Elementi di analisi ambientale per urbanisti» (Clup-Clued, pp. 234, L. 15000).

«Mi permetta una piccola osservazione: Giuliano è uscito in libreria il 24 marzo: il 2 aprile, nove giorni dopo, lei ha annunciato, sbrigativamente, che è un libro inventato. Cordiali saluti. ENZO MAGRI»

«(o.p.) - Se nella critica ad una politica editoriale di grande grossa (e forse, chissà, vantaggiosa assai) finisce un bravo giornalista (e a colpe è dell'editore, al quale poco importa pubblicare il bambino con l'acqua sporca assieme, «in vendita» non si riferiva, allora, a Magri (come era evidente dal testo).

L'intervista: Joseph Zoderer

L'intervista: Emilio Tadini

Il caso: nucleare

## Obbedire e produrre

## Il tesoro nascosto

## L'incertezza verde

### Polemiche

In merito all'articolo «Comprati e (spesso) in vendita» apparso su «l'Unità» di giovedì 2 aprile riceviamo da Enzo Magri la seguente lettera

Caro Oreste Pivetta, nulla da dire sulla «esecuzione sommaria» di Salvatore Giuliano: rispetto la critica e ne accetto il giudizio. Mi preme però precare in una cosa: lei si chiede da dove nasce nella gente la smania di scrivere. Io scrivo per mettere. Faccio da trent'anni il giornalista (e da trent'anni mi occupo di mafia). Sono inviato dell'«Europeo» e sono stato capocronista a «Il Giornale».

Patrizio Paganin